

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

8^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA REGOLAMENTAZIONE DELLE TRASMISSIONI RADIOTELEVISIVE IN CODICE

1^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1993

Presidenza del Presidente FRANZA

INDICE

Audizione del Garante per la radiodiffusione e l'editoria

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 7 e passim	SANTANIELLO	Pag. 3, 6, 7 e passim
RADI (DC)	11		
ROGNONI (PDS)	7, 8, 9		
VISIBELLI (MSI-DN)	10, 11		

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il garante per la radiodiffusione e l'editoria professor Giuseppe Santaniello.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla regolamentazione delle trasmissioni radiotelevisive in codice.

Abbiamo in programma l'audizione del Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

Audizione del Garante per la radiodiffusione e l'editoria.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Santaniello per la completa e tempestiva disponibilità.

Questa Commissione, entro breve, dovrà esprimere un parere, così come prescritto dalla legge n. 223 del 1990, in relazione allo schema di regolamento concernente le trasmissioni radiotelevisive in codice. Pertanto, nel tentativo di acquisire il maggior numero di elementi possibili, abbiamo ritenuto necessario ascoltare il professor Santaniello, cui do senz'altro la parola.

SANTANIELLO. Signor Presidente, desidero rivolgere a lei e ai componenti della Commissione il mio deferente saluto ed esprimere un vivo ringraziamento perchè mi viene concessa l'opportunità, in una sede così autorevole, di svolgere alcune considerazioni in merito allo schema di regolamento concernente le trasmissioni radiotelevisive in codice. Ho presentato una breve memoria, incentrata soprattutto su un punto che ritenevo fondamentale, quello cioè di un quadro comparativo delle più importanti normative estere che regolano le trasmissioni in codice. Essa contiene inoltre alcune considerazioni inerenti al regolamento predisposto dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

L'inizio del mio intervento è riservato ad un'analisi del regolamento così come è stato articolato dal Ministero competente, ad esso seguirà una parte più propriamente propositiva.

Orbene, per quanto riguarda l'articolo 1 dello schema di regolamento, sarebbe - a mio avviso - opportuno predisporre una norma definitoria perchè è buona tecnica giuridica, specie quando per la prima volta si regola una materia, che il legislatore delinisca il fenomeno che si intende disciplinare (se non altro, per rendere più agevole ai cittadini, che ne sono destinatari, e agli operatori che le debbono applicare il corretto intendimento delle diverse disposizioni).

Quindi, si potrebbe introdurre una norma molto semplice per definire il concetto di trasmissione televisiva in codice, specificando che queste trasmissioni si riferiscono a quei servizi di radiocomunicazione in cui le emissioni sonore o televisive sono destinate ad essere ricevute dagli utenti abbonati e muniti di apposito decodificatore.

E vengo ora ad un'osservazione non di opportunità, ma di metodo. Personalmente non riesco a intuire la ragione concreta per cui l'oggetto del regolamento, di cui all'articolo 1, esclude la diffusione via cavo che, invece - come risulta dal breve *excursus* comparativo che ho fatto con le legislazioni straniere - è quella preferita per questo tipo di trasmissioni, addirittura è la via elettiva perchè non impegna e non congestiona l'etere. Inoltre, la via cablata si sta affermando in quasi tutti i maggiori paesi occidentali perchè comporta anche un'economia di mezzi. Pertanto, non vedo il motivo di questa esclusione, anche perchè è sufficiente ricordare che noi siamo tenuti ad attuare la direttiva comunitaria del 3 ottobre 1989, la quale, all'articolo 1, specifica che per trasmissione televisiva si intende la trasmissione via cavo o via etere, nonchè la trasmissione via satellite in forma non codificata o codificata. Di fronte a una norma così chiara, non riesco a comprendere perchè bisognerebbe limitare il regolamento soltanto alla via etere, escludendo così le altre vie che vanno invece ugualmente disciplinate. In sostanza, si tratterebbe di dare in via alternativa o sostitutiva la libertà di scelta agli utenti e ai trasmettenti.

Quanto all'articolo 2, parrebbe, per come esso è formulato, che la pubblicità possa investire tutto il quadro trasmissivo, sia la parte criptata sia quella che viene definita delle «finestre» in chiaro. Nel regolamento non viene specificato se la pubblicità è limitata all'uno o all'altro tipo di trasmissioni. A mio parere è fondamentale chiarire questo aspetto; del resto il concetto generale che si trae gettando lo sguardo su quello che avviene altrove (a cominciare dalla Francia) è che la parte criptata è immune da pubblicità. Anzi, la televisione a pagamento nasce proprio da questa esigenza comune sia agli emittenti sia agli utenti. Infatti, coloro che trasmettono intanto si affermeranno sul mercato in quanto offriranno un modello televisivo diverso da quello delle reti generaliste. Queste ultime debbono essere aperte a tutti e quindi, nei limiti di orario consentiti, anche alla pubblicità, mentre la televisione criptata nasce negli Stati Uniti all'insegna dell'esigenza di fornire all'utente un canale tematico (selettivo rispetto alla televisione generalista), in cui l'utente non venga fatto oggetto di messaggi dalla pubblicità.

Nella memoria da me presentata ho prospettato un quadro sinottico delle varie tipologie. Vi sono attualmente in Europa delle reti televisive che offrono all'utente esclusivamente programmi criptati e che non aprono «finestre». Invece, *Canal Plus* offre in modo del tutto preponderante trasmissioni in codice: infatti, le finestre in chiaro vanno da un minimo di tre quarti d'ora fino ad un massimo di sei ore, come risulta dal quaderno di carico.

Si può scegliere la formula della rete criptata, seguendo il modello francese di *Canal Plus*, in cui la parte di palinsesto criptato non è gravata da pubblicità; questa viene inserita esclusivamente nella parte in chiaro. Le ore di programmi in chiaro devono essere suddivise in tre

tranches orarie: nella mattinata, a mezzogiorno e nel tardo pomeriggio. Ciò perchè si è preferito da parte del legislatore (ed è un obbligo per il trasmittente) utilizzare le ore di debole richiamo pubblicitario. D'altra parte, vi sono delle deroghe.

È chiaro che dovrà essere il Parlamento a stabilire se questo sistema va bene per l'Italia, fermo restando che in tutte le reti televisive la parte criptata non è gravata da pubblicità. Dovrà decidere se prendere a modello *Canal Plus*, (e allora per le ore di trasmissione in chiaro vi è la possibilità di messaggi pubblicitari, se pur ripartiti nelle tre *tranches*), o il modello tedesco dove non vi sono «finestre» in chiaro.

Per quanto riguarda l'articolo 4, mi trovo d'accordo su quanto in esso stabilito. Tale questione fece parte di quel dibattito parlamentare svoltosi in occasione della discussione dei decreti-legge n. 407 e 408 del 1992. In quell'occasione si disse giustamente che vi sono degli eventi, in particolare gli avvenimenti sportivi, di interesse generale e di particolare rilevanza. Lo *sport* è una delle componenti fondamentali della vita collettiva e per tali eventi importanti (ad esempio i Campionati) è necessario prevedere l'obbligo di trasmissione in chiaro. E trovo che tale esigenza è rispecchiata nell'articolo 4 del Regolamento proposto. Tuttavia, faccio presente che secondo lo schema logico della cosiddetta legge Mammi, tutto ciò che riguarda i programmi è affidato all'organo di garanzia, non all'Esecutivo. Sarebbe pertanto più opportuno che la Commissione, di cui trattasi, fosse istituita presso l'Ufficio del garante. E dovrebbe essere chiamato a farne parte anche un componente designato dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Tornando sull'argomento del quadro tipologico, debbo rilevare che anche se la casistica è molto varia il punto fondamentale su cui convergono le normative estere è che la parte criptata non può essere gravata da pubblicità. Voglio inoltre ricordare che, nell'ipotesi in cui il Parlamento si orienti sul modello francese, la pubblicità non solo deve essere frazionata nelle varie *tranches*, ma, anche quando nelle *tranches* in chiaro venga consentita la pubblicità, l'incidenza di questa deve essere minima. Infatti, per *Canal Plus* gli introiti preminenti della gestione sono dati dal gettito degli abbonamenti.

Ritengo infine che il regolamento vada arricchito di altre norme. Credo che occorra regolare i rapporti tra l'industria cinematografica e le *pay-tv*, per quella parte di programmi che riguardano i film. In Francia esiste una regola secondo la quale non possono essere trasmessi film se non dopo un anno dalla prima uscita nelle sale cinematografiche. È questa un'esigenza di rapporti con l'industria cinematografica che finora i francesi sono riusciti a salvaguardare molto bene.

Vorrei poi ricordare tutti gli ordini del giorno presentati da esponenti della Democrazia cristiana come di altri partiti che segnalavano l'opportunità di bilanciare le varie necessità nazionali e locali. Mi sembra un fatto opportuno che nel regolamento del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni questa esigenza venga accolta, prevedendo anche le *pay-tv* locali. La necessità di garantire il pluralismo non riguarda soltanto l'intelaiatura generale del sistema, ma anche i vari comparti.

Analogo problema si porrà quando - come tutti auspichiamo - il Parlamento finalmente definirà le norme per disciplinare la materia

dell'utilizzazione delle altre vie, cioè la rete cablata ed il satellite. Il Parlamento, istituzionalmente ago della bilancia delle scelte del paese, si ritroverà a dover affrontare lo stesso problema: come garantire il pluralismo nelle *pay-tv* via cavo e via satellite.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Santaniello per la sua esposizione.

Prima di dare la parola ai senatori che intendono porre quesiti al nostro ospite, vorrei avere ulteriori chiarimenti sui vincoli esistenti in taluni paesi della Comunità economica europea alla trasmissione in chiaro e di messaggi pubblicitari da parte delle *pay-tv*.

Lei, professor Santaniello, ha fatto riferimento al sistema francese ed ha escluso per altri paesi della CEE, come la Germania e la Gran Bretagna, la previsione di trasmissioni in chiaro; dal prospetto che ci è stato consegnato risulta che non vi è alcun vincolo alle trasmissioni in chiaro. La mancanza di vincoli non si dovrebbe riferire ad una preclusione, ma alla libertà di trasmettere anche in chiaro.

SANTANIELLO. Ho potuto approfondire solo alcuni punti; per tale ragione sottopongo alla loro attenzione alcune note integrative.

Quindi, se sono stato incompleto nell'espressione del parere inviato al ministro Pagani sullo schema di regolamento concernente le televisioni a pagamento, doverosamente ho cercato successivamente di approfondire alcuni dati raccogliendo ulteriori informazioni. Ho chiarito, ad esempio, che in Spagna e in Svizzera è consentita la *trasmissione in chiaro*, mentre in Germania questa è preclusa. Nella mia relazione ho precisato che la Spagna consente che la rete a pagamento mandi in onda fino a sei ore di programmi in chiaro. Ho fatto presente che la Svizzera consente ugualmente «finestre» in chiaro, anche se in misura più limitata.

La *British Sky Broadcasting* è soggetta ai limiti generali previsti per gli affollamenti pubblicitari. Per quanto riguarda le televisioni a pagamento, gli inglesi non hanno problemi di pubblicità, in quanto come mezzo di trasmissione non viene utilizzato l'etere, ma il cavo o il satellite. Questo è il punto fondamentale: quando si tocca l'etere, che rappresenta una risorsa pubblica scarsa, si incide sulla disponibilità generale. Di qui la necessità di un maggior rigore.

Ho fatto riferimento al *cahier des charges* di *Canal Plus*. I francesi prevedono le «finestre» in chiaro, ma la pubblicità è consentita in misura assai limitata, proprio per la salvaguardia dell'etere, che è un bene fruibile da tutti. Il discorso è diverso per le vie «riservate», ad accesso «condizionato», come il satellite e la rete cablata, per cui occorre chiedere l'allacciamento e pagare l'abbonamento.

I francesi si basano quindi su questo schema logico, che è anche di profilo economico: bisogna salvaguardare l'etere il più possibile. Chi decide di utilizzare la trasmissione via cavo o via satellite, può trasmettere più pubblicità; seguendo la via di minore carico per la collettività, si è liberi di assumere determinate decisioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Santaniello, per la sua risposta, che è stata esauriente sia per quanto riguarda la questione

delle ore di trasmissione in chiaro sia per quanto concerne il problema dell'inserimento della pubblicità. Resta però un punto da chiarire.

Certamente la diversa disciplina adottata nei paesi della CEE deve porsi in riferimento al mezzo di trasmissione di cui ci si avvale (etere, cavo, satellite). Ma in Spagna, dove si utilizza solo l'etere, vi è la possibilità di trasmettere messaggi pubblicitari anche nella televisione criptata. Non vi sono quindi limiti rigorosi e assoluti.

SANTANIELLO. Indubbiamente la situazione è assai variegata.

PRESIDENTE. I senatori che intendono porre quesiti al professor Santaniello hanno facoltà di parlare.

ROGNONI. Vorrei avere chiarimenti su alcuni punti dello schema di regolamento concernente le trasmissioni radiotelevisive in codice.

All'articolo 1, nel delineare l'oggetto delle norme regolamentari, si escludono esplicitamente le trasmissioni in codice diffuse via cavo, ne vi è alcun riferimento a quelle diffuse via satellite, di cui invece, a mio avviso, bisognerebbe tenere conto. Quindi, l'unico mezzo di trasmissione considerato è l'etere.

Vorrei conoscere la sua opinione al riguardo, anche perché mi sembra che la sua posizione sia diversa su questo punto. Un regolamento delle trasmissioni radiotelevisive in codice dovrebbe riguardare tutta la materia, quindi anche la diffusione attraverso la rete cablata e il satellite.

SANTANIELLO. La mia osservazione si richiama all'opportunità di prevedere una normativa onnicomprensiva, valida sia per il presente che per il futuro, considerando tra l'altro l'introduzione dei *new media*.

Sono convinto di ciò, ma non è soltanto una opinione personale poiché se ne è discusso già in Parlamento. Nel nostro paese si è determinata una situazione conflittuale proprio perché come mezzi trasmissivi - consentitemi di usare un'espressione poco elegante ma efficace - siamo in un «gallinaio»: si utilizza solo l'etere. In altri paesi europei, come la Francia, la Germania e la Gran Bretagna, la situazione è del tutto diversa. Ad esempio, la legislazione francese, che risale al 1986, prevede norme sulla diffusione via cavo e via satellite. Se anche noi operassimo una scelta in questa direzione, forse cesserebbe in gran parte la conflittualità che si è creata, a beneficio degli utenti (che avrebbero la possibilità di scegliere tra i diversi canali, differenziati anche secondo il «veicolo» trasmissivo; etere, cavo, satellite).

ROGNONI. Un altro punto sul quale vorrei un chiarimento è il comma 2 dell'articolo 1 dello schema di regolamento in questione. In esso si stabilisce che alle emittenti televisive che trasmettono in codice non si può assegnare più del 15 per cento dei programmi ricevibili senza disturbi in ogni bacino d'utenza.

Secondo una media del piano nazionale delle frequenze, ogni bacino riceve dai 20 ai 24 canali. Quindi, poiché il 15 per cento di 20 e tre, le emittenti televisive che trasmettono in codice non possono essere più di tre. È così?

SANTANIELLO. Sì, anch'io do questa interpretazione e cioè che sulla base della percentuale indicata nel regolamento sarebbe consentita la trasmissione di programmi criptati da non più di tre emittenti.

ROGNONI. Questo vuol dire allora che anche le *pay-tv* locali debbono rientrare in questo tetto del 15 per cento.

SANTANIELLO. Sì, mi pare che questa sia l'interpretazione più logica; in questo *plafond* di tre bisogna ricomprendere reti nazionali e locali.

ROGNONI. Ma ciò pone un problema perchè se vi fossero delle *pay-tv* locali, le *tele+* nazionali dovrebbero essere due o una. Quindi, la somma delle reti nazionali scenderebbe da 12 a 11 o a 10 per cui verrebbe meno il discoso dell'antitrust legato alle reti nazionali. Inoltre, non ritiene che una carenza di questo regolamento sia proprio quella di non aver preso minimamente in considerazione la necessità di norme antitrust per le trasmissioni in codice? In realtà, esiste una disciplina antitrust riferita ai canali nazionali, ma non esiste alcuna regola per le *tele+*, per cui si potrebbe verificare un monopolio dell'etere, che è un bene pubblico, da parte di un unico soggetto per le *tele+*. Questo infatti è quanto si evince dal regolamento.

SANTANIELLO. Io sono convinto (e la mia opinione è suffragata anche dal dibattito svoltosi in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 407 del 19 ottobre 1992) della necessità di introdurre nel regolamento norme volte a prevenire e a contrastare la formazione di posizioni dominanti.

ROGNONI. Per quanto riguarda poi l'aspetto della pubblicità, quindi l'articolo 2, lei ha fatto riferimento al modello francese di *Canal Plus*, un'emittente che trasmette anche in chiaro e per la quale la pubblicità è consentita e in ogni caso con affollamenti molto modesti, solo per le trasmissioni in chiaro. A proposito di *Canal Plus*, ci ha fornito anche i dati relativi al fatturato (su 5,5 milioni di franchi solo poco più di 250.000 franchi sono di origine pubblicitaria), ma, in termini di affollamento, ciò cosa vuol dire? Esiste un dato relativo all'affollamento per la Francia? Nello schema di regolamento proposto viene fissato un limite del 12 per cento di ogni ora, ma si è operata una forzatura poichè si sono equiparate le televisioni in codice italiane alla RAI.

SANTANIELLO. Nel quaderno di carico francese il dato relativo all'affollamento è facilmente reperibile; per quanto riguarda *Canal Plus*, esso richiama la normativa generale, però il condizionamento in tre *tranches* orarie incide notevolmente. Infatti, è chiaro che l'inserzionista è particolarmente invogliato quando la fascia oraria è buona. Quando invece si sa, dal quaderno di carico, che la *tranche* fa riferimento al primo mattino o a mezzogiorno, o al tardo pomeriggio è di debole ascolto, allora ciò costituisce per l'inserzionista una forte remora.

ROGNONI. Quindi, questo è un aspetto che va chiarito bene.

Inoltre, c'è un punto che lei non ha toccato e che personalmente invece mi ha molto colpito. All'articolo 3 si dice che l'obbligo di trasmettere il medesimo programma su tutto il territorio per il quale è rilasciata la concessione può essere derogato, sia per le emittenti nazionali che per le emittenti locali, nel caso di rilevanza locale del contenuto del programma. Ci significa, se ci riferiamo ad esempio allo sport, che una emittente in codice a livello nazionale potrebbe, di fatto, segmentare il proprio mercato offrendo nelle singole realtà la partita locale, il che darebbe la possibilità ad un'unica rete nazionale di trasmettere in una domenica 20 trasmissioni diverse per bacino, fornendo l'avvenimento localmente importante, con il risultato peraltro di essere in profonda competizione con quel poco di spazio che hanno le reti locali.

SANTANIELLO. Lei pone l'accento su un punto da chiarire. Mi pare che, in sede interpretativa, si potrebbe in effetti prospettare l'evenienza di frammentare in tante aree zonali le trasmissioni e ciò naturalmente potrebbe consentire degli esuberi. Pertanto, varrebbe la pena, anche in merito all'articolo 3, di introdurre un elemento di chiarezza o di completamento della norma, in modo tale da evitare casi limite, quali quello che lei ha prospettato.

ROGNONI. Perché noi potremmo avere, di fatto, in una certa domenica, 20 televisioni locali in codice che trasmettono le 20 partite di campionato.

SANTANIELLO. Certo, bisogna imporre una sorta di clausola limite.

ROGNONI. Lei, professore, ha fatto un'affermazione che mi ha colpito molto e cioè che questo regolamento va comunque arricchito anche di altre norme e ha accennato non solo al problema delle *tranches* orarie, ma anche all'esigenza - e questo è un punto essenziale per la nostra industria cinematografica - di regolamentare il rapporto tra cinema e televisione, magari introducendo una franchigia di un anno, come avviene in Francia.

Un altro elemento che manca del tutto nel regolamento è il riferimento alla direttiva CEE che stabilisce che nell'ambito di questo tipo di programmi debba essere riservato uno spazio alle opere comunitarie.

SANTANIELLO. Questo è bene, in effetti, specificarlo. Ad esempio, nel quaderno di carico francese è previsto espressamente che almeno il 60 per cento della programmazione sia destinato alle opere comunitarie e il 40 per cento a quelle francesi, noi dovremmo dire alle opere italiane.

ROGNONI. In definitiva, mi pare che su punti essenziali, quali l'antitrust, la pubblicità, il rapporto tra cinema e televisione, il

regolamento sia del tutto carente per cui abbiamo acquisito notevoli elementi di discussione.

VISIBELLI. Io esaminerò molto attentamente la relazione che ci ha cortesemente fornito il professor Santaniello, anche se onestamente debbo dire che il paragone con il resto dell'Europa, in questo caso specifico, secondo me, non ci può fornire molte indicazioni.

Lei ha definito con una magnifica espressione il sistema italiano: un gallinaio. Ha anche correttamente identificato una nostra esigenza, quella cioè di avere una pluralità di emittenti. Questo ci crea un grosso problema per il famoso equilibrio del sistema. Per cui, caro professore, in termini economici - perchè poi in materia televisiva dietro le parole ci sono sempre i soldi - già il grano per le galline è poco, se poi ci mettiamo a disperderlo dandolo ai pulcini, non ne avremo più.

Le dico questo perchè in passato si è sempre parlato di *pay-tv*. Ricordo il dibattito parlamentare sul tema delle emittenti monotematiche e spesso si era sempre accennato ad una mancanza di pubblicità. Invece, vedo in questa bozza di regolamento che il Ministro ci dispensa, che stata prevista la quota delle quattro ore in chiaro. Ho ascoltato anche la sua molto cortese spiegazione e intendo dichiarare che non mi ha affatto convinto, anche perchè non mi ponevo il problema di avere queste frequenze occupate dalle *pay-tv*. Non ne sentivo la mancanza perchè c'è il famoso «gallinaio»; ce ne sono tante per cui potremo anche lasciare che esse trasmettano senza pubblicità.

Le dico questo perchè ho paura che con l'introduzione delle quattro ore in chiaro con pubblicità - lei, da profondo conoscitore della materia, ha detto che naturalmente concederemo la pubblicità negli orari migliori - nella famosa prima serata decreteremo la morte delle *pay-tv*.

È vero che la mattina la gente va a lavorare e a casa, al massimo, restano i bambini, come avviene per il pomeriggio; ma se poi la sera la gente che sta a casa e che vuole vedere il film o l'avvenimento sportivo, viene disturbata dalla presenza della fascia pubblicitaria, penso che si avranno delle difficoltà a imporre le famose 432.000 lire di canone all'anno. Io non sono uno di quei fortunati cui è stato dato in omaggio un abbonamento; per quello che leggo, ho il timore che con questo discorso poi ci troveremo a dover decretare la morte delle *pay-tv*. Infatti, se la gente in prima serata è costretta a vedersi quattro ore di trasmissioni in chiaro, soggette a pubblicità, non vale la pena spendere l'equivalente di un caffè al giorno per un palinsesto che, tutto sommato, non serve.

Per il timore di una rottura dell'equilibrio del sistema, e per la paura che possa finire il discorso delle trasmissioni in codice (anche considerando che in passato si è sempre detto che la televisione a pagamento non doveva avere pubblicità) rappresento queste mie osservazioni sullo schema di regolamento.

Volevo poi chiedere al professor Santaniello delucidazioni in ordine alle affermazioni del consiglio consultivo degli utenti, il quale ha sostenuto che se si devono fare *pay-tv*, bisogna orientarsi sulla trasmissione via cavo. Questo secondo quanto riportato dalla stampa. Vorrei sapere, anche in considerazione della vicinanza alla sede del

Garante, come tale organo sia arrivato a formarsi questo orientamento. Nel caso in cui lo si seguisse, che fine farebbero i tre network?

PRESIDENTE. Dovremo fare una nuova legge.

VISIBELLI. Poiché ho visto che il consiglio degli utenti ha espresso questo parere e nessuno ha detto niente, volevo capire come si era formato questo orientamento e, siccome sono un ingenuo, sapere se c'è qualcosa sotto.

SANTANIELLO. Senatore Visibelli, le sue sono osservazioni plausibili e giustificate.

Seguendo il suo ordine di esposizione, rispondo innanzi tutto che il Parlamento potrebbe concentrarsi sull'opzione di una televisione totalmente criptata, senza finestre in chiaro. Effettivamente può esserci tale evenienza.

Tra i tanti modelli presenti, io ho indicato quello di *Canal Plus*, però tutto va guardato nella logica della storia di un paese. Quando nacque questa emittente, nel 1986, era proibita qualunque «finestra» in chiaro e qualunque pubblicità. Poi è stata concessa la sponsorizzazione, stabilendo direttive molto rigorose. Recentemente, nel 1991, se non vado errato, hanno stabilito delle «finestre» e hanno consentito la pubblicità, ma sempre in quelle *tranches*.

È stata quindi una linea progressiva, che è partita da un modello chiuso alla pubblicità. Viene spontaneo chiedersi, allora, perché i francesi che erano partiti in un'ottica rigorista, ad un certo punto, hanno deciso di aprire una «finestra».

VISIBELLI. Noi partiamo già con un portone.

SANTANIELLO. I francesi non sono degli ingenui; hanno posto nel quaderno di carico di *Canal Plus* l'obbligo di contribuire con il 20 per cento alla produzione cinematografica. Quindi per loro tale emittente è una fonte di sostegno per il cinema, cui tengono moltissimo. Cioè, da una parte hanno previsto l'obbligo del 20 per cento e, dall'altra, gli hanno dato questo piccolo contentino della pubblicità. Tutto va guardato nella loro ottica; hanno concesso una quota di pubblicità, ma stabilendo precisi obblighi.

In ordine alla sua domanda sul consiglio consultivo degli utenti, devo dire che, secondo il regolamento, il consiglio consultivo degli utenti opera in piena autonomia dal mio ufficio.

Credo poi che l'orientamento in favore del sistema via cavo sia stato determinato dall'intento di salvaguardare l'emissione terrestre. In quest'ottica non può essere adottato l'orientamento della percentuale del 15 per cento. Secondo me, si potrebbe arrivare a prevedere due concessioni via cavo.

RADI. Signor Presidente, vorrei far rilevare che in occasione di precedenti incontri con il Ministro abbiamo sottolineato che in altri paesi, come la Francia, la materia è disciplinata per legge. Nel nostro paese, invece, non è prevista una legislazione specifica, per cui è stata

rilevata l'opportunità di una maggiore articolazione e di previsioni dettagliate nello schema di regolamento.

Quindi, ritengo che quest'ultimo debba essere arricchito di ulteriori norme volte a disciplinare non solo la trasmissione via cavo e via satellite ma anche altri aspetti della materia, alcuni dei quali sono stati già indicati dal professor Santaniello.

In particolare, per quanto riguarda il problema del numero delle *pay-tv* ammissibili, il Ministro ha dichiarato che sarebbe stato affrontato in sede di regolamento; ma così non è stato. È una questione importante, che deve essere risolta, anche perché - come sottolineava il senatore Visibelli - si riflette sulle televisioni che trasmettono in chiaro.

Oggi, per ragioni di tempo, non possiamo affrontare questo problema. Comunque, se per le *pay-tv* stabilissimo un numero inferiore a tre (due o addirittura, come preferirei che fosse, una soltanto), come sarebbe risolto il problema della dodici reti televisive in chiaro previste? Promuovendo a reti nazionali quelle che nella graduatoria già approvata dal Ministro figurano al tredicesimo e al quattordicesimo posto? Questo è un punto importante, che deve essere chiarito.

Vorrei inoltre sottolineare una grave carenza di questo schema di regolamento: la mancanza di una previsione di fasce orarie per la trasmissione di messaggi pubblicitari. Sono comunque contrario alla pubblicità nelle ore di trasmissione in chiaro; ritengo che la televisione a pagamento debba avere un'unica fonte di finanziamento: le entrate derivanti dai canoni di abbonamento degli utenti.

Un'altra questione importante, che dovrebbe essere risolta, riguarda gli obblighi di programmazione di film italiani ed europei ed i rapporti con l'industria cinematografica.

PRESIDENTE. A nome della Commissione, ringrazio il professor Santaniello.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consiglio parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

Doc. GIOVANNI DI CIOMMO LAI RORA